



Associazione "GENITORI DI... CUORE"

Viale Piave, 35 - 20060 Pessano con Bornago (MI)
codice fiscale **91557520151**
Email: presidenza@genitoridicuore.org
Web: www.genitoridicuore.org
Tel. +39.338.35.69.353

"Da noi si fa così!":**Quale posto occupiamo nella storia del nostro bambino?**

I bambini hanno una storia. L'incontro propone una riflessione su come ci si rapporta a questa storia e su come trovare il proprio legittimo posto all'interno di essa. In altre parole come è possibile sentirsi profondamente e totalmente genitori di un bimbo che è nato altrove.

Relatori: Dott.ssa Elisa Gusmini – Dott. Ferdinando Salaminò

29 mar 2007 – Auditorium Pessano Con Bornago

Il titolo è stato suggerito agli psicoterapeuti dall'affermazione di una mamma adottiva che riportava un dialogo con il figlio: contrariamente a quanto pensava la maggior parte degli astanti la frase era pronunciata dal figlio e non dai genitori.

Il figlio aveva utilizzato questa frase per evitare una regola dei suoi genitori adottivi, trovando il modo per ottenere ciò che voleva.

Da subito e' emerso come il tema della serata potesse essere letto da angolature opposte: genitori e figli. Un partecipante aveva proposto la sua lettura del titolo suggerendo quanto fosse corretto imporre le proprie regole. Da questa affermazione e' nato un discorso circa la correttezza di raccontare al bambino la sua storia o di rispondere dettagliatamente alle sue domande. Sono emersi i racconti di una mamma adottiva pressata dalle domande del proprio figlio, in un momento particolare della vita, durante il ricovero del padre. A tale proposito, tutti siamo stati richiamati sul fatto che il bambino cercava di catalizzare l'attenzione della madre e di sollevarla dal pensiero/preoccupazione della malattia del padre.

Per contro, un padre adottivo ha raccontato come avesse trovato un compromesso ad un comportamento particolare della figlia di non voler dormire in un letto ma per terra, dichiarando che da lei si faceva così; il compromesso del padre fu di dormire con lei a terra per un po' sino a che lei apprezzando il suo gesto, decise di utilizzare il letto.

Da quest'ultima esperienza e' risultato evidente che per una buona convivenza le regole e i "da noi si fa così" possono esistere ma è necessaria l'AUTOLEGITTIMAZIONE di entrambi i ruoli: quello di genitore e di figlio!

Sono stati proiettati alcuni spezzoni del film "LASSU' QUALCUNO MI AMA". Prendendo spunto dal film, si è parlato delle modalità del bambino/ragazzo di riprodurre comportamenti negativi che sono gli unici vissuti dal padre, in un contesto dove non ne sono proposti di alternativi e dove non ci sono stimoli per migliorarsi.

E' stato fatto notare quanto sia frequente che si tenti di assomigliare al genitore meno simile, imitandolo o tentando di mitigarne il carattere: quasi per ottenerne l'assenso. Spesso il figlio ricalca l'esperienza/carattere del genitore "negativo" quasi per raggiungerlo, per condividere la sua visione delle cose nel tentativo di capire cosa si prova. Proprio ripetendo quell'atteggiamento sbagliato, si spera di comprenderlo e perdonarlo.

Dal film si analizza una scena dove padre e figlio riescono finalmente a riconoscere l'un l'altro i propri ruoli; anche se dopo un'ennesima lite. In questo contesto, risulta evidente il motivo degli atteggiamenti lesivi del padre, frustrato da esperienze negative e svalutanti. Questa nuova legittimazione, darà al padre la possibilità di riscattarsi anche davanti alla moglie, unendo di nuovo la coppia.

In un rapporto sano si riesce comunque, nonostante il genitore negativo, a raggiungere un momento in cui si comprende che è necessario andare avanti e che il passato e' imm modificabile e irrecuperabile; nonostante le ferite di entrambi la decisione è di passare oltre.

Se non si sceglie questa strada, i fantasmi continueranno a creare e alimentare le incomprensioni. Un altro motivo di incomprensione sono le aspettative mancate da parte dei genitori sui figli. L'episodio raccontato è di un padre che aveva picchiato la figlia atleta, colpevole di non aver raggiunto la qualificazione. L'errore è confondere il passaggio del desiderio/obiettivo del genitore come desiderio proprio del figlio.

In seguito si sono visti alcuni passi del film L'ULTIMO SAMURAI che ha reso perfettamente la sensazione di estraneità data dall'inserimento del protagonista (occidentale) nel mondo giapponese: sensazione che possiamo immaginare sia avvertita dal figlio adottivo all'arrivo in famiglia. Tale sensazione è alimentata da un senso di inadeguatezza causata dall'incertezza su come comportarsi nel nuovo ambiente. Alcuni spezzoni del film hanno evidenziato alcuni atteggiamenti di non accoglienza che possiamo ribaltare nella famiglia adottiva. La scena *incriminata* mostra il protagonista che entra in un'abitazione locale con le scarpe (andando contro gli usi locali) e sporca il pavimento. Senza alcuna spiegazione una persona della casa pulisce dove il protagonista cammina, escludendolo ancora di più da questa nuova realtà. Trasferendo questa scena nella nostra vita è risultato evidente che da piccoli particolari o gesti "naturali" possono nascere sentimenti di "non-accoglienza" tali da far sentire il figlio adottivo sopportato e non accettato. In effetti, il figlio può pensare che la mancata spiegazione di



Associazione "GENITORI DI... CUORE"

Viale Piave, 35 - 20060 Pessano con Bornago (MI)

codice fiscale **91557520151**

Email: presidenza@genitoridicuore.org

Web: www.genitoridicuore.org

Tel. +39.338.35.69.353

una regola sia dimostrazione di disistima nei suoi confronti, che si pensi non sia capace di comprenderne il valore o di applicare tale regola; comunque che non sia all'altezza di essere nostro figlio.

E' apparso che spesso la realtà non sia come può apparire superficialmente, ma che occorre leggere ciò che accade con occhi "diversi", distanti, di chi ha cultura e storia diversa, in modo da interpretare meglio i segni quotidiani.

Come ultimo spunto di riflessione, si sono visti alcuni parti di GIOVENTU' BRUCIATA, ed esattamente un passaggio dove padre e figlio litigano circa la richiesta di un consiglio da parte del figlio e la mancata risposta da parte del padre.

Si sono analizzati gli atteggiamenti errati del padre che dapprima evita la discussione, trattando il figlio da bambino e poi tenta di trattarlo come un coetaneo, quindi non legittimando la sua reale posizione di figlio. Si è sottolineato che gli urli e la lite alimentata dal figlio erano la giusta reazione per riportare il padre al ruolo di genitore.

Da tutti questi esempi è emerso chiaramente il rischio di voler tutelare troppo i figli che hanno sofferto tanto, rischiando di non legittimarci o di passare il messaggio di non sentirci all'altezza del nostro ruolo genitoriale.

Ciò che è evidente è che il lavoro di legittimazione è lungo e passa attraverso l'interpretazione dei segnali che ci inviano i figli; naturalmente questo è un lavoro che dovrebbe essere condiviso dall'ambiente circostante più prossimo dei figli: nonni e scuola in primis.